

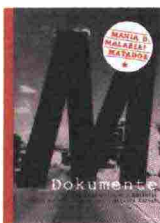
AA. VV.

L'ALBA DENTRO L'IMBRUNIRE. UNA STORIA ILLUSTRATA DI FRANCO BATTIATO
RIZZOLI LIZARD

Lo spiega il titolo, per sommi ma piuttosto esatti capi, di che si tratta: "una storia illustrata di Franco Battiato". Ovvero una specie di zibaldone di grande formato stipato di centinaia di foto molte delle quali mai viste prima, e testi di varia natura a corollario: ricordi di amici, collaboratori, colleghi, anime affini, testimonianze, rievocazioni di incontri, ragionamenti *intorno a*, davvero un po' di tutto, ciascuno secondo i propri mezzi, ciascuno secondo le proprie possibilità. Voci provenienti dai settori più vari, colleghi, discografici, musicisti, compagni di viaggio, tutte persone che hanno incrociato la loro strada, a un certo punto della loro esistenza, con quella dei Battiato, un incontro di quelli che evidentemente lasciano il segno. Un atto d'amore coordinato e curato da due amici di lunga data dell'artista scomparso lo scorso maggio, Francesco Messina e Stefano Senardi, che al di là di un inevitabile - e più che comprensibile, aggiungeremmo - aspetto celebrativo cercano anche e soprattutto di imbastire una sorta di "guida" poco ortodossa alla vita e alle opere di qualcuno che ortodosso non lo è stato davvero mai, un po' come un libretto di istruzioni senza istruzioni. *L'Alba Dentro L'Imbrunire*, organizzato tematicamente per settori dell'esistenza e dell'arte, va letto come quei *coffee table books* di cui parlava lo stesso Battiato - in riferimento a una sua corrispondente *coffee table musik* - sulle note di copertina di uno dei suoi dischi più coraggiosi; sfogliando, piluccando qua e là. Arrivando ogni volta da una strada diversa al nucleo della storia: "Franco era Franco, tutto il giorno. Quando faceva musica, quando prendeva un caffè o telefonava a qualcuno, quando meditava o andava a comprare il riso integrale. Quello che ha composto, le azioni che ha intrapreso e la sua vita quotidiana sono farina dello stesso sacco. Per intenderci, non aveva un doppio fondo".

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME

80/100

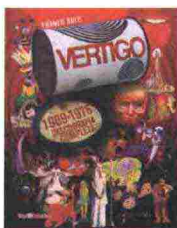


BEATE BARTEL, GUDRUN GUT, BETTINA KÖSTER
M_DOKUMENTE. MANIA D., MALARIA!, MATADOR
VENTIL VERLAG

"Le M-band sono state un micelio ramificato, ovvero un sistema di corridoi sotterranei di suoni, attitudini e idee, non solo band di cui raccogliere dischi, piuttosto un sistema di vita, quello formulato nel manifesto del 1979, anno in cui le Mania D si formarono": così scrive nella prefazione Diederich Diederichsen, critico musicale e testimone diretto di quella Deutsche Neue Welle che tra il 1977 e il 1985 illustrò il panorama del rock *off* tedesco. Manifesto che recitava: "Arte (Kunst) deriva da 'artificiale' (*künstlich*). Tutto è artificiale, noi vogliamo essere artificiali. Realtà. Verità". Si cercavano vie alternative al rock da classifica, e allo stesso punk, e un pugno di giovani donne ("geniali dilettanti"), un occhio alla No Wave americana, fecero, disfecero e rifeceero la scena berlinese fondando band post punk con bruciante urgenza. Gudrun Gut, con Bettina Köster figure mitologiche dell'antagonismo musicale europeo, furono il perno di Mania D., Malaria! e Matador di cui qui si narrano le gesta. Nel libro interviste, saggi, articoli, flyer dell'epoca e dettagliatissimi apparati.

ANDREA PREVIGNANO

75/100



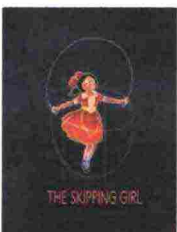
FRANCO BRIZI

VERTIGO 1969-1976 DISCOGRAFIA COMPLETA
IACOBELLI EDITORE

Un lavoro monumentale - anche per mole e peso - sul catalogo di uno dei marchi discografici più iconici - per una volta ha senso l'abusato aggettivo - di sempre, la Vertigo: graficamente curatissimo e di grande impatto, con accanto a copertine e schede di ciascuna uscita un florilegio di locandine, gadget, flyer, ritagli di recensioni. In apertura c'è un'intervista a Olav Vyper, *art director* olandese ideatore della *sublabel* che permetteva alla Philips di affacciarsi sul mercato in crescita del rock più avventuroso e "progressivo". Rispetto a operazioni analoghe (EMI/Harvest, Decca/Deram), la Vertigo possedeva una continuità estetica ancora più marcata, dal celeberrimo logo alle molte copertine - elaborate con pellicole a infrarossi - di Marcus Keef (*Valentyne Suite* dei Colosseum - prima uscita Vertigo, ottobre 1969 - oppure l'esordio dei Black Sabbath per dirne due). Il pubblico a cui si rivolge l'opera, che tratta anche le uscite per il mercato italiano ed europeo, è soprattutto quello dei collezionisti, e le schede avrebbero potuto essere un po' meno didascaliche, nondimeno si tratta di un lavoro imponente e *immersivo*.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME

72/100



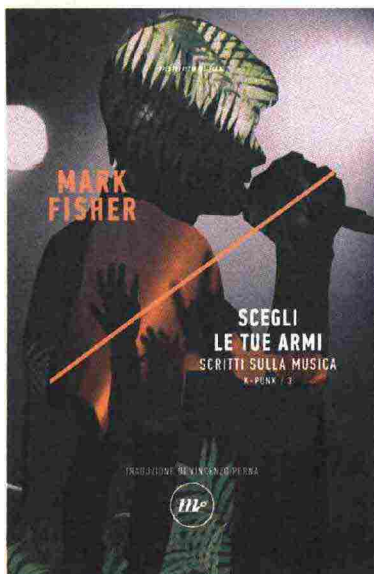
NIC CESTER

THE SKIPPING GIRL
KITE EDIZIONI/DAVOLI STUDIO MILANO

Parliamo della nuova creatura del frontman di origini friulane dei Jet, Nic Cester, che dal 2014 vive anche in Italia, collaborando con una serie di ottimi musicisti tra Milano e Roma, tra i quali i Calibro 35 che hanno suonato nel suo esordio individuale del 2017. È una favola musicata: il pacchetto prevede un libro "per bambini" (direi soprattutto cresciuti, visto il messaggio) che racconta la malinconica storia illustrata da Richolly Rosazza "di una ragazza fatta di ferro e tubi al neon che salta la corda in un eterno loop", spiega, ossia l'insegna illuminata che raffigura la bimba di copertina, e un disco/colonna sonora niente meno che orchestrato da Enrico Gabrielli e suonato dall'Orchestra Italiana del Cinema. La paletta è delicata, il tratto sensibile. L'accorto alternare le tinte pastello delle matite sfumate e il bianco e nero, come in un sogno, sono perfetti per declinare la tenerezza di una ragazzina che si sente imprigionata in quell'insegna e desidera diventare come le coetanee che vede per strada. Vietato spoilerare, ma l'idea è bella, le illustrazioni pure, e il racconto fa pensare.

BARBARA SANTI

75/100



MARK FISHER
SCEGLI LE TUE ARMI. SCRITTI SULLA MUSICA
K-PUNK. VOL. 3
MINIMUM FAX

“La cultura pop resta enormemente importante, anche quando svolge solo un'essenziale funzione ideologica: fare da rumore di fondo mentre il realismo capitalista normalizza la devastazione ambientale, la piaga della malattia mentale e lo sclerotizzarsi di condizioni sociali in cui la mobilità di classe tende sempre più allo zero. È in corso una guerra di classe, ma a combatterla è una parte sola. Scegli da che parte stare. Scegli le tue armi”. Ovvero impara a usare il linguaggio del pop per decrittare i codici di un sistema sempre più globale, omogeneo, solipsistico, addomesticante di consumo culturale. Dopo le note politiche (contenute ne *Il Nostro Desiderio È Senza Nome*) e le riflessioni su cinema e televisione (in *Schermi, Sogni E Spettri*), la terza raccolta di scritti tratti da “k-punk”, il blog fondato da Mark Fisher nel 2003, si concentra sulla materia musicale (il quarto e ultimo volume sarà infine dedicato alla letteratura). Il pop - o più in generale la produzione sonora - diventa nel suo sistema di pensiero la cartina di tornasole delle emozioni profonde che muovono i nostri tempi iperconnessi e disincarnati. Il pop che ha perso il suo potere di *annichilazione*, quella “capacità di generare nuovo potenziale attraverso la negazione dell'esistente”. Il pop che si è abbuffato di tutte le sue risorse culturali e oggi vive “il cupo comedown della decelerazione”. Il pop depresso, condannato a una continua esposizione istantanea che lo priva dello “spazio necessario alla crescita”. Il pop che non riesce più a produrre alcun senso del nuovo, che non sa immaginare il futuro. Ha molta ragione Simon Reynolds quando nell'introduzione al volume scrive che “leggere Mark Fisher è come una droga”. La sua scrittura sovraccarica di senso, così piena di neologismi arditi, di aggettivi esuberanti, di giudizi apocalittici e sfidanti, fa davvero “sembrare tutto più significativo”. Giornalista *interstiziale*, accademico (sempre un po' riottoso al sistema), attivista politico, editore, agitatore, critico culturale, Fisher sta alla comprensione del Millennio così come la narrativa di Foster Wallace stava ai meccanismi fondanti degli anni 90. Una lettura ineludibile.

CLAUDIA BONADONNA
88/100



DAVID MARTE
PAROLE DI BAUSTELLE
AUTOPUBBLICAZIONE

Poche band negli ultimi anni hanno diviso nettamente il pubblico come i Baustelle, una condizione forse figlia della capacità onnivora di Francesco Bianconi di inglobare e poi riproporre in musica un numero di riferimenti culturali, politici e sociali fuori dal comune. Caratteristica questa che gli permette di affrontare un'incalcolabile quantità di contenuti di varia natura che si incrociano - forse non senza qualche pretenziosità - all'interno del tritico composto da *La Malavita, Amen* e *I Mistici Dell'Occidente*, mettendo insieme un campionario citazionistico d'alto lignaggio: da Pasolini a Nietzsche, passando per Bertolucci, Bowie, Montale, Battiato, Kubrick e tanti altri ancora, per finire con fatti di cronaca nera e soprattutto con un'attenta analisi della cultura occidentale, sempre più vittima di un capitalismo ormai senza freni e dell'apparenza. David Marte mette sotto la sua attenta lente di ingrandimento i testi della cosiddetta *Trilogia Della Vita* della band toscana, aiutando il lettore a districarsi all'interno di questo vasto mare magnum di stimoli intellettuali.

STEFANO D'ELIA
72/100

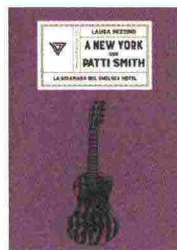


CLAUDIO PESCESELLI
GIOVENTU' SUONATA. GRUPPI MUSICALI ROMANI 1964/1976
I LIBRI DEL MONDO CAPELLONE

Chi bazzica certi ambienti lo sa: quando si tratta di raccogliere, archiviare e divulgare la storia, Pescetelli ha pochi eguali in Italia. Lo dimostra la sua bibliografia con la quale negli anni ha ricostruito la storia dei nostri festival pop (nei tre volumi di *Nudi E Crudi*) e quella del primissimo punk italiano (nel monumentale *Lo Stivale È Marcio*). L'obiettivo è scendere sempre più nel dettaglio di quella che qualcuno ingiustamente definisce “cultura di serie B”.

Nel suo caso, con confini che circoscrivono l'ambito della ricerca agli anni 60 e 70. L'ultima sua fatica mette insieme i due suoi più grandi amori: la musica e la sua città, Roma. *Gioventù Suonata* è un'enciclopedia dei complessi romani che hanno animato la scena tra il '64 e il '76, ovvero dall'esplosione del beat al crepuscolo del prog, un attimo prima che il punk spazzasse via tutto. Ci sono proprio tutti, con una breve storia, discografie, formazioni, intrecci e aneddoti che faranno la gioia dei completisti. *Gioventù Suonata* però non è un volume di sola consultazione, è la cronaca di 12 anni di rock nella capitale. Di conseguenza, è un racconto avvincente.

LUCA FRAZZI
75/100



LAURA PEZZINO
A NEW YORK CON PATTI SMITH
GIULIO PERRONE EDITORE

Patti Smith all'incrocio di due “strade” per lei sacre: la parola e New York. La poesia e la magia di una città mai addormentata che negli anni 70 s'incontrano in diverse e illuminanti combinazioni per innescare una rivoluzione musicale e creare il mito. Lo concepisce come una “geobiografia”, la giornalista Laura Pezzino, il suo *A New York Con Patti Smith*, lungo racconto sulle tracce della sacerdotessa del rock mentre danza, in modo quasi rituale, dal New Jersey - dove è nata e ha cullato il sogno di diventare poetessa (o meglio, poeta) - alla Parigi in cui compone i primi versi dedicati a Brian Jones dei Rolling Stones, fino all'“antro magico” formato dai reticoli artistici del Village, le stanze del Chelsea Hotel, i locali del Lower East Side in cui sboccia la musicista. Una storia di simboli e legami che scorre nei giorni di un anno per lei cruciale, il 1971, lo stesso anno in cui secondo David Hepworth “nella musica è cambiato tutto” e celebra l'artista così come un tempo e un luogo ormai spenti come una candela esaurita ma sempre in grado di emanare luce.

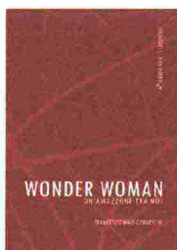
DANIELA LUCCI
77/100



MEGAN NOLAN
ATTI DI SOTTOMISSIONE
NN EDITORE

Lei ha 20 anni, ha lasciato l'università e galleggia nella vita aggrappandosi a *nightclubbing* sfrenato, relazioni casuali e gioiosi eccessi alcolici. Lui è bellissimo e glaciale, ha aspirazioni da scrittore e sofisticata conoscenza del mondo. S'incontrano all'inaugurazione di una mostra. Lei scherza - già rapita e adorante, già *allieva* - sulla sua incapacità di comprendere l'arte. "Non dovremmo sforzarci di capire perché questi oggetti, perché in questa particolare stanza?", risponde lui con indolente compiacimento. La scena è una dichiarazione d'intenti: conosciamo *quel tipo* di ragazza, conosciamo *quel tipo* di uomo, immaginiamo *quel tipo* di relazione. In cui lui la distruggerà. Ciò che non possiamo immaginare - e che costituisce la forza dirompente dell'esordio di Megan Nolan, ultima e più eccentrica rappresentante di quella nuova narrativa *millennial* irlandese inaugurata da Sally Rooney e Naoise Dolan - è la decostruzione ferocemente priva di qualsiasi impulso al vittimismo di questa discesa agli inferi nell'abuso e nella dipendenza affettiva. "Non sento alcuna trama di sorellanza tra me e le altre donne che sono state ferite allo stesso modo. La tenerezza implicita nella persona che è stata violentata, la sua presunta mitezza, mi disgusta. La femminilità di tutto questo mi disgusta", fa dire Nolan alla sua protagonista senza nome. In questo diario volutamente impreciso e istintivo, in questa narrazione erratica e ossessiva che si dibatte fra passato e presente, in questa scrittura febbrile, piena di oscuri umori così come di laceranti intuizioni, c'è tutto l'orgoglio (la saggezza? la spavalderia?) di chi rivendica la propria definizione anche attraverso i propri errori. Anche attraverso la vergogna. Anche attraverso il brutto (del corpo "come oggetto da usare", dell'autolesionismo, dello stupro). La sfida vittoriosa di Megan Nolan è aver trasformato tutto questo in "un bello potente, valido, capace di intrappolare e trasmettere", scrive nella postfazione l'ottima traduttrice Tiziana Lo Porto. Un bello che fa storia a sé, così intensamente particolare da assumere un valore universale.

CLAUDIA BONADONNA
84/100



FRANCESCO MILO CORDESCHI
WONDER WOMAN. UN'AMAZZONE TRA NOI
ARMILLARIA

"Onestamente, Wonder Woman è una propaganda psicologica per il nuovo tipo di donna che, credo, dovrebbe governare il mondo. Le forti qualità delle donne sono diventate disprezzate a causa della loro debolezza. L'ovvio rimedio è creare un personaggio femminile con la forza di Superman più il fascino di una brava e bella donna": presentava così la sua creatura William Moulton Marston, psicologo e scrittore, "padre" della prima supereroina dell'universo DC (ispirato dalla moglie Elizabeth, psicologa anche lei, e da Olive Byrne) insieme all'artista Harry G. Peter. Un personaggio di rottura in molti sensi l'amazzone di Themyscira, di cui Cordeschi ci racconta la storia, la mitologia, l'impatto sociale, il significato all'interno del mondo del fumetto e della cultura popolare, le evoluzioni e le involuzioni. Un vero e proprio viaggio dell'eroina che attraversa quasi un secolo di Storia, e di storia dei femminismi e delle reazioni ad essi. *Who's Afraid Of Diana Prince?*, recita il titolo del primo cortometraggio con protagonista WW: troppi la temono, ancora oggi. Ecco perché c'è bisogno anche di libri come questo.

LETIZIA BOGNANNI
77/100



MARK Z. DANIELEWSKI
LETTERE DA WHALESTOE
66THAND2ND

Da un autore di culto, un libro altrettanto meritevole di devozione, soprattutto e a maggior ragione per i fan. Dopo aver finalmente ripubblicato in una veste meravigliosamente fedele, fastosa e raffinata *Casa Di Foglie* (considerato quasi all'unanimità un capolavoro della "letteratura ergodica"), l'editore ha proseguito l'opera con questa straniante raccolta di lettere, un bizzarro oggetto letterario che scivola fuori dai classici dettami di genere e forma. In realtà, questo epistolario non è altro che una costola contenuta nel già citato *Casa Di Foglie*, seppur a brandelli sparsi nel racconto. Al tempo stesso, la presenza di ben 11 inedite missive trasforma questo volume in un'opera del tutto nuova, un enciclopedico tassello aggiuntivo di un cosmo perennemente in ridefinizione, che proprio con questa pubblicazione ha ulteriormente modo di evolvere e di evolversi nell'ennesima sequela di chiavi di lettura, spiragli di significato, ipotesi di complementarità. Il tutto, sempre, all'insegna dell'ossessione, della paranoia e della messa in discussione di ogni presunzione di "realtà".

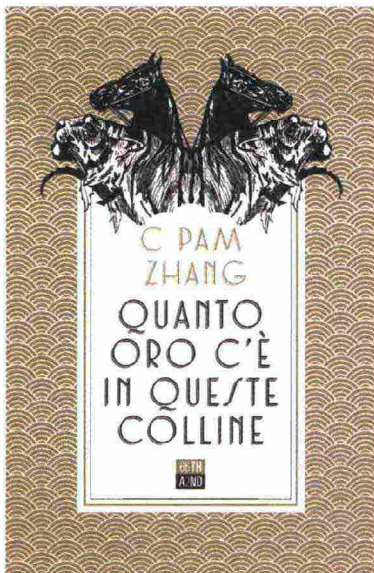
DANIELE FERRIERO
69/100



GIANLUCA DI DIO
LA SUBLIME COSTRUZIONE
VOLAND

Difficile scansare l'idea e la gargantuesca ambizione di fondo. Al primo colpo d'occhio, *La Sublime Costruzione* di Di Dio è nient'altro che una rivisitazione semitotale del canone omerico e delle fondamenta della letteratura classica d'ogni tempo e modo. In maniera ben più prosaica e divertita, è invece possibile viverlo come una strabordante discesa psichedelica verso un'apocalisse già avvenuta e considerata, forse persino digerita e rielaborata. Il risultato consta di un marasma che non dispiace immaginare disperso tra l'elegia iperale e grottesca di Antonio Moresco, la leggerezza dell'invenzione nel postmoderno più sbarazzino e le tappe simboliche di un viaggio maldestamente eroico. Tra le pagine, si cerca di raccontare "Una storia folle. Un sogno sublime". Ma, nel farlo, di fatto si tenta anche di percorrere nient'altro che l'esperienza umana moderna, con piglio esistenziale, impeto di speranza e cuore gonfio di tutte le stranezze del mondo. Bizzarro, lisergico, sentito: un romanzo e un autore a cui dare ben più di una possibilità.

DANIELE FERRIERO
73/100



C PAM ZHANG
QUANTO ORO C'È IN QUESTE COLLINE
66THAND2ND

Lucy ha 12 anni, "è brava e sveglia" e cerca di passare inosservata, Sam ne ha 11, gioca a fare il maschiaccio, sogna di diventare un famoso fuorilegge. "Tu sei legno mentre tua sorella è acqua", le diceva sempre Ma, che è morta di parto tre anni prima. Stenti e dissolutezze ora hanno portato via anche Ba e le due bambine, dopo aver infilato il cadavere del padre in un baule e tentato di raggranellare qualche dollaro rapinando una banca, rubano una cavalla e fuggono via dalla città mineraria in cui i sogni d'oro dei genitori, venuti in America "da un posto di là dal mare", si sono tramutati in una povertà feroce impolverata di carbone. Nelle pagine surreali e sovversive di C Pam Zhang - nata a Pechino, statunitense d'adozione, finalista al Booker Prize nel 2020 - il viaggio iniziatico nel Selvaggio West delle due sorelle diventa un'audace reinterpretazione del canone. Dentro precipitano elementi di ogni tipo: cercatori d'oro e cacciatori di pellicce, ricche eredi di città a caccia d'avventura e temute tenutarie di bordelli... Colline dorate e rocce a forma di visi familiari. "L'erba secca che graffia a sangue", "il marchio di una tigre su una gamba malandata"... Fiumi, pianure, ossa di bisonti, e la ferrovia che tutto attraversa e distrugge... Le città fantasma e le voci degli spettri. La memoria di Ba e Ma che lieve sussurra all'orecchio e rimanda a lontani segreti di famiglia... "Ho sempre amato le rivisitazioni delle fiabe, e considero questo mio romanzo come parte di quel genere", spiega la giovane autrice. Nel ripagare i propri debiti ad Angela Carter e Faulkner, C Pam Zhang destruttura - o meglio, *fa a pezzi*, data la ferocia immaginativa - il mito della frontiera caricandolo di elementi onirici e di nuove incongruenti istanze (sull'identità, sul genere, l'emigrazione, la classe). Gioca con felicissima ambiguità con le prospettive, ci depista mescolando spudoratamente i piani temporali. La lettura è una resa alla veemenza poetica di questo narrare. Un magnifico perdersi...

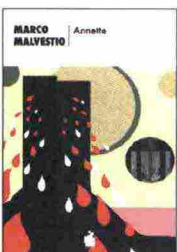
CLAUDIA BONADONNA
81/100



MARIANA ENRIQUEZ
LA NOSTRA PARTE DI NOTTE
MARSILIO

Non mancano di certo le conferme, eppure è sempre piacevole scoprire quanto la cosiddetta "letteratura di genere" possa trasformarsi in un agile strumento di critica e ridefinizione del sociale e del politico. Tanto più che la categorizzazione finisce per nascondere dal quadro generale la vera portata, e potenza immaginativa, di certe pagine letterarie. È proprio il caso dell'opera dell'argentina Enriquez che, non per la prima volta (si veda la raccolta di racconti *Le Cose Che Abbiamo Perso Nel Fuoco*, sempre per Marsilio), ci porta nelle spire del perturbante, del fantastico dalle tinte gotiche e della bizzarria più scura e magica. Su questi binari corre il senso di un'analisi e un attacco alle strutture del potere che si trasforma in lucido ragionamento sul senso stesso della dinamica politica umana. Inevitabilmente, il tema si trasfigura e finisce per riflettere anche sulla dittatura così come sulla questione dell'identità e dell'eredità, storica e famigliare. La scrittura e l'approccio all'affabulazione rimandano a classici quali Stephen King, Howard P. Lovecraft e persino William Faulkner.

DANIELE FERRIERO
78/100

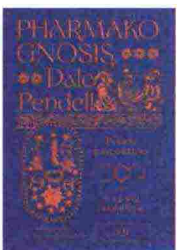


MARCO MALVESTIO
ANNETTE
WOJTEK

Tra le cronache dell'innamoramento, suona meraviglioso affidarsi all'esorbitante necessità di un saliscendi pornografico. È una questione di sincerità anagrafica e probabilmente antropologica. Ma non solo. La specie umana, presa nella sua totalità, da decine di migliaia di anni non riesce (giustamente) a fare a meno dell'esperienza pornografica. Ogni medium che abbiamo creato e inventato ha recato con sé, in un modo o nell'altro, le stigmate di questa

materia viva e tumescente. L'arrivo della TV via cavo e dei videoregistratori, prima, e l'impatto di internet poi, hanno ribaltato e rivoluzionato la sessualità umana in modi che ancora dobbiamo analizzare e considerare a dovere. Di tutto questo, *Annette* è una testimonianza straordinaria, storta, lucida e onesta ai limiti della confessione. Ponendosi a cavallo tra (auto)biografia e riflessione saggistica, esplorazione storica e culturale e cronaca di un'ossessione, ci rimanda il riflesso del nostro stesso desiderio e di una società composta dalle dipendenze dei suoi partecipanti. Una trasfigurazione romanzata di un problema e un piacere del tutto reali.

DANIELE FERRIERO
77/100



DALE PENDELL
PHARMA KOGNOSIS
ADD EDITORE

Da qualche confuso lustro, si è tornati a parlare di psichedelica e, in particolare, di Rinascimento psichedelico. Lo si è fatto forti di un ritrovato interesse da parte della comunità scientifica, della politica e del mondo imprenditoriale. A voler essere cinici, si cerca oggi di reindirizzare la potenza dell'esperienza lisergica verso gli stretti e borghesi confini del lavoro, della produttività e dell'ordine costituito: ad esempio, si ricorre al *microdosing* (la pratica di assumere dosi molto basse delle molecole in questione, per godere di effetti piacevolmente controllabili) per essere più efficienti in ufficio e nelle storture ansiogene della vita quotidiana. Al contrario, la visione degnamente allucinata di Pendell è una fantasia strabordante di poesia ed etnobotanica, molecole psicoattive e farmacologia, alchimia e chimica: non ha alcuna voglia né bisogno di farsi legge o essere assorbita dalle convenzioni sociali. Piuttosto, qui si va a caccia di illuminazioni, e si cerca di rendere solida l'alleanza con queste stralunate meraviglie vegetali e fungine. Libro da assumere senza moderazione.

DANIELE FERRIERO
82/100